

WILL KYMLICKA E WAYNE NORMAN (a cura di), *Citizenship in Diverse Societies*, Oxford-New York, Oxford University Press, 2000, pp. 444, Isbn 019829770.

WILL KYMLICKA, *Politics in the Vernacular. Nationalism, Multiculturalism, and Citizenship*, Oxford-New York, Oxford University Press, 2001, pp. 383, Isbn 0198296657.

Nel 1995 il filosofo politico canadese Will Kymlicka pubblicò due volumi che rappresentarono una svolta nel dibattito sui diritti delle minoranze e sul multiculturalismo: uno, tradotto in italiano qualche anno più tardi, si intitolava *La cittadinanza multiculturale* (Bologna, Il Mulino, 1999) e si poneva l'obiettivo di dimostrare, con argomenti teorici, con analisi di casi concreti e con lunghe digressioni storiche, che la prospettiva di una «cittadinanza differenziata» in funzione dell'«appartenenza di gruppo» non è affatto in contraddizione con i principi fondamentali del liberalismo; l'altro era un libro collettivo (*The Rights of Minority Cultures*, Oxford-New York, Oxford University Press, 1995) che si proponeva di apportare, da differenti prospettive, una serie di contributi a sostegno di questa tesi, nonché di segnalare la centralità di un problema, quello appunto dei diritti delle minoranze etno-culturali, che la teoria politica liberale aveva a giudizio dello stesso Kymlicka trascurato nel corso del '900. I due volumi che qui si presentano appaiono motivati dall'intenzione di replicare l'operazione politico-culturale del '95, dando conto, non senza una certa soddisfazione, dello sviluppo successivo del dibattito e presentando un regesto dei problemi aperti su cui la teoria dei diritti delle minoranze sarà presumibilmente chiamata a impegnarsi nei prossimi anni.

*Politics in the Vernacular* non è una monografia, ma una raccolta di quindici saggi e di tre ampie recensioni scritti da Kymlicka dopo la pubblicazione di *La cittadinanza multiculturale*. È il caso comunque di osservare che ciò non va a detrimento della compattezza e del carattere unitario della riflessione presentata nel volume, che al tempo stesso documenta l'evoluzione della riflessione dell'autore dal '95 ad oggi (spesso maturata a confronto con i vivaci dibattiti seguiti alla pubblicazione del suo precedente lavoro) e presenta un'utile e ampia rassegna dello sviluppo della teoria politica anglosassone nel corso degli anni '90. Felice risulta d'altra parte la scelta di Kymlicka di collocare la propria analisi a un «livello intermedio» tra una teoria filosofica dei fondamenti della morale e della politica e lo studio minuzioso delle politiche e di casi concreti: quel che ne risulta, infatti, è un'analisi delle argomentazioni morali e del discorso pubblico non aliena né a preoccupazioni di tipo normativo né al confronto con le problematiche quotidiane in cui i grandi temi teorici studiati si articolano. Quattro sono le sezioni in cui il libro è suddiviso: la prima ricostruisce lo sviluppo del dibattito sui diritti delle minoranze e sul multiculturalismo

dal 1995 ad oggi, la seconda si confronta con una serie di temi riconducibili alla questione della «giustizia etno-culturale», la terza presenta un insieme di riflessioni sulla crescente attenzione dedicata dalla teoria politica liberale anglosassone al nazionalismo e la quarta si confronta con le problematiche della cittadinanza negli «Stati multi-etnici».

Nel complesso, e stanno qui le ragioni della «soddisfazione» a cui si faceva precedentemente riferimento, Kymlicka registra l'avvenuta emancipazione del dibattito sui diritti delle minoranze etno-culturali e sul multiculturalismo dalla grande controversia tra «liberali» e «comunitari»: la maggioranza delle posizioni presenti nella discussione considera ormai quelle questioni pienamente interne all'orizzonte della teoria politica liberale. Ma c'è di più: negli ultimi anni si sarebbe progressivamente affermata la tendenza (a cui entrambi i volumi qui presentati intendono portare un contributo) a superare l'assunto della «neutralità etno-culturale» dello Stato liberal-democratico e a collocare la questione dei diritti delle minoranze all'interno dell'analisi dei processi di *nation-building*; e conseguentemente a vedere le rivendicazioni delle minoranze come «risposte a quelle che vengono percepite come ingiustizie derivanti dalle politiche di *nation-building*». Al tempo stesso Kymlicka sostiene che, tra i teorici politici liberali, si andrebbe ormai profilando un consenso di massima su un paradigma che egli definisce «culturalismo liberale», a cui riconduce sia il multiculturalismo sia le diverse varianti del «nazionalismo liberale» (ampiamente discusse nel volume, come si diceva).

Proprio l'emergere di questo «consenso», che individua nella «cultura» uno dei beni fondamentali che devono essere promossi e tutelati dallo Stato liberal-democratico, avrebbe determinato secondo Kymlicka l'impossibilità di mettere in discussione in linea di principio le rivendicazioni di diritti da parte delle minoranze etno-culturali dal punto di vista della «teoria della giustizia» (mentre resta ovviamente aperta la discussione sulla legittimità di *single* rivendicazioni). Ma questo non significa, d'altro canto, che i conflitti teorici e pratici attorno al multiculturalismo siano esauriti: a Kymlicka pare al contrario che all'interno di questi conflitti si sia aperto «un nuovo fronte», relativo alla presunta minaccia rappresentata dal riconoscimento di diritti specifici per le minoranze etno-culturali per la «cittadinanza democratica» e in particolare per quella «virtù del buon cittadino» che i dibattiti più recenti, in particolare sotto l'incalzare delle posizioni «repubblicane», hanno posto al centro dell'attenzione. A questa problematica è dedicato il volume collettaneo curato da Kymlicka e da Wayne Norman. Anche in questo caso si tratta di un testo di notevole interesse, che analizza una gran quantità di temi incrociando riflessione teorica e analisi di singoli casi di studio: dal rapporto tra istruzione, cittadinanza e differenze religiose alle problematiche della partecipazione politica e della rappresentanza; dai problemi posti dalle migrazioni (su cui

si segnalano un impegnato saggio di Jeremy Waldron, *Cultural Identity and Civic Responsibility* e un'ottima rassegna, di Tariq Modood, delle politiche adottate in Inghilterra) a quelli posti dal genere, dalle minoranze linguistiche e dalle rivendicazioni delle popolazioni indigene; dal federalismo come strumento di soluzione dei conflitti etnici alla legittimità delle rivendicazioni secessionistiche (discussa in un interessante contributo di Rainer Bauböck). Nel complesso gli autori dei singoli saggi condividono la tesi dei due curatori, presentata in un'ampia e articolata introduzione, secondo cui, una volta che si sia posta attenzione a distinguere le diverse tipologie di minoranze etno-culturali e che si siano soppesati i diritti che conviene riconoscere a ciascuna di esse, questi ultimi non pongono in discussione la tenuta della cittadinanza ma consolidano piuttosto il senso di appartenenza ad essa di individui e gruppi che se ne sentirebbero altrimenti esclusi.

I due volumi, in conclusione, apportano un contributo di sicuro rilievo teorico, rappresentando al contempo ottime opere introduttive alla complessità del dibattito sul multiculturalismo e sui diritti delle minoranze «etno-culturali». Come tali sono destinati a essere apprezzati anche da chi non ne condivide singoli passaggi argomentativi o l'impostazione complessiva, ritenendo magari, come chi scrive, che resti in generale in ombra, in essi come in buona parte della letteratura teorica sul multiculturalismo, la domanda di fondo su quali siano le modalità di *produzione* delle identità «etniche» e culturali e su quali siano le ragioni per cui tali identità hanno registrato negli ultimi anni un processo di crescente politicizzazione.

[Sandro Mezzadra]

DAVID MCKAY, *Designing Europe. Comparative Lessons from the Federal Experience*, Oxford, Oxford University Press, 2001, pp. 167, Isbn 0-19924435-9.

Può l'Unione Europea del dopo Maastricht essere classificata come una *specie* di stato federale? È questo l'interrogativo dal quale parte David McKay, *Professor of Government* all'Università di Essex. Il suo contributo al dibattito sull'attuale natura dell'Unione Europea e sui suoi possibili sviluppi istituzionali, si avvale di un'approfondita disamina dei sistemi federali classici (Stati Uniti, Canada, Australia, Germania e Svizzera), alla luce dei quali interpreta le istituzioni e la distribuzione di poteri e funzioni all'interno dell'Unione.

L'analisi dei federalismi anglosassoni e europeo-continentali da lui proposta (ad ogni caso nazionale è dedicato un capitolo del libro), consente di ripercorrere la genesi di quegli assetti federali, le loro specifiche caratteristiche politico-istituzionali, e le loro trasformazioni. In particolare, McKay concentra la propria attenzione sulle trasformazio-